

INTERVISTA A LAËTITIA DEVERNAY

Fisarmoniche francesi

L'uscita in Italia di *Diapason*, col titolo *Concerto per alberi*, è l'occasione per pubblicare un'intervista di Silvia Santirosi all'autrice del libro, insignito di una menzione alla scorsa Fiera di Bologna. Intanto in Francia esce una nuova opera di Clotilde Perrin, ce ne racconta Elisabeth Lesquoy.

di Silvia Santirosi

«Si sta come/ d'autunno/ sugli alberi/ le foglie»: le parole di Giuseppe Ungaretti sembrano perfette per descrivere *Diapason* (La Joie de Lire, 2010), l'albo di esordio di Laëtitia Devernay che ha ricevuto una menzione speciale alla Fiera del libro per ragazzi di Bologna e ora in uscita in Italia col titolo *Concerto per alberi* (Terre di Mezzo, 2011). Un libro libero nella forma e nel contenuto, un'ode alla musica e alla vita la cui anima è il suo piccolo personaggio, un direttore d'orchestra che, anziché dirigere strumenti, suona le foglie degli alberi. Delicata e leggera come le sue illustrazioni, l'autrice francese risponde alle nostre domande con lo sguardo limpido e il sorriso timido di chi arrossisce anche per una carezza del vento.

Come nasce questo libro senza parole?
Era un progetto di diploma su cui poi ho lavorato molto prima di dargli la sua forma attuale e definitiva. In ogni caso, è nato dal personaggio del direttore d'orchestra che ho trovato subito molto carismatico. Mi sono domandata dove lui, e più in generale chi crea - disegnatore, scrittore o musicista che sia -, trova ispirazione per il suo lavoro. Per me

è molto importante la natura. Ho studiato molto la narrazione muta, adoro ad esempio i libri di Enzo Mari, e mi sono accorta che l'assenza di parole nasce anche dall'esigenza di lasciare libero il lettore. Non volevo imporre una storia, desideravo sussurrare una visione del mondo raccontandola solo con le immagini.

La musica sembra avere un posto importante nel tuo lavoro. Suoni qualche strumento?

No, non sono musicista, anche se nella mia famiglia ne abbiamo sempre ascoltata molta. Non posso farne a meno, quando disegno: ho davvero bisogno di sentirmi immersa in un'atmosfera sonora. Quando lavoravo a *Diapason*, ad esempio, ascoltavo musica classica. Mozart, in particolare. È incredibile accorgersi come si può letteralmente trascrivere ogni nota e ogni frase musicale in immagine. Per questo scelgo con attenzione quello che ascolto, basandomi su ciò che voglio riuscire a comunicare. Aggiungiamo pure che ho una fascinazione tutta particolare per gli strumenti, sono così magici: il loro corpo di legno, le loro forme.

Prima è venuto fuori il nome di Enzo

Mari. Hai altri punti di riferimento?
Dal punto di vista grafico, amo molto il lavoro di BlexBolex (l'ultimo libro uscito in Italia è *Stagioni* per Orecchio acerbo, n.d.A.). Tuttavia preferisco guardare piuttosto alla pittura più che all'illustrazione, anche per evitare di essere influenzata troppo dallo stile di un altro autore o, peggio, dalle mode. Ecco allora Matisse, o le incisioni di Dürer e Rembrandt. Poi, visto che non ho la fortuna di lavorare in un atelier, ho bisogno del confronto con altri artisti e illustratori. Sono rimasta in contatto con alcuni dei ragazzi e delle ragazze con cui ho studiato a Strasburgo. Ci mandiamo i nostri progetti scambiandoci impressioni e idee.

Come lavori abitualmente?

Nel caso della storia che sto sviluppando ora, la spinta iniziale è venuta dal desiderio di disegnare dei personaggi dai corpi voluttuosi, dalle forme rotonde e generose. E voilà le mie tre protagoniste. Annoto impressioni e immagini in piccoli quaderni, magari una sovrapposizione di forme, una composizione intravista in metropolitana, ma non lo faccio sistematicamente, anche se comincio a pensare che dovrei. Non

sono molto regolare nei miei tempi e modi di lavoro. A volte disegno di mattina, a volte durante la notte. E, soprattutto quando sono nella fase iniziale di un progetto, ci sono giornate in cui mi sembra di non aver prodotto nulla, anche se ho passato ore al tavolo da disegno. Bisogna aver fiducia anche nel lavoro invisibile, però, in quel che si muove sotto la superficie.

Personaggio preferito?

Il protagonista de *Il piccolo principe* di Antoine de Saint Exupéry. Penso che sia un libro che faccia bene all'anima delle persone. Ho anche interpretato un personaggio della storia quando ero alla scuola media.

Proprio lui, il piccolo principe?

No, in realtà ero il fiore, cioè colui che ha bisogno di cure e attenzioni.

C'è chi sostiene che disegnare aiuta a capire il mondo. Sei d'accordo?

Più che per comprendere, penso che sia piuttosto per proporre. Credo che le immagini di un artista aggiungano un punto di vista sulla realtà. Con *Diapason* volevo offrire agli altri la mia visione della vita, cioè che niente muore ma tutto si trasforma. Nel disegno, visto che

sono una persona timida che non ha troppa sicurezza in se stessa, ho trovato il giusto modo di esprimermi. sento più forza nelle mie immagini piuttosto che nelle parole. Poi, semplicemente, mi viene più naturale pensare per immagini. Qualche giorno fa, ad esempio, ho incontrato uno scrittore e sua moglie. Lui era un vulcano anche nel modo di gesticolare, lei silenziosa e vigile. Mentre lui mi parlava del suo ultimo libro, definendosi un esploratore della memoria, lei vegliava su di lui con il suo sguardo dolce e benevolo canalizzandone la forza. Nella mia testa li ho disegnati come "un palombaro nel mare". Sua moglie è il suo luogo, lui nuota in lei: se lei non ci fosse, tutta quell'energia forse andrebbe dispersa.

Progetti futuri?

Il mio prossimo libro sarà più ludico che contemplativo. Ci sto ancora lavorando, non sono riuscita a trovare tutte le soluzioni grafiche e narrative che cerco, ma vado avanti. Le vite di diversi personaggi si mescolano come le frasi dei diversi strumenti in un'aria jazz. ■



“Au même instant sur la terre” di Clotilde Perrin di Elisabeth Lesquoy



Ai lettori di Andersen, il nome di Clotilde Perrin non suona nuovo. Abbiamo già avuto occasione di parlare dell'albo *Le Colis Rouge* (Rue du monde, 2007). La trentacinquenne illustratrice francese continua a lavorare con entusiasmo per diverse case editrici e ora - per la casa di Alain Serres, nella collana "Pas comme les autres" - esce un nuovo albo veramente originale: *Au même instant, sur la Terre...* (Rue du monde, 2011). Riparato in una solidissima custodia di cartone dall'insolito formato (16 x 34 x 3 cm), ecco un libro-fisarmonica di 24 pagine, anch'esso di robusto cartone. Da sfogliare una doppia pagina dopo l'altra, o ancora meglio, da appoggiare in verticale, su un tavolo, o su un tappeto. Ma, mi direte, 16 cm per 24 sono quasi 4 metri di lunghezza! Certo, ma siccome questo albo ci porta in viaggio intorno alla terra, ne faremo un cerchio, rotondo come la terra è rotonda, e ci gireremo intorno.

Infatti la Perrin ci porta in viaggio - ancora una volta - in compagnia di un uccello girovago e di un gattino dallo sguardo curioso. A noi come a loro, l'autrice regala il dono dell'ubiquità. Infatti, ad ogni tappa, saremo, nello stesso istante, in una parte diversa del globo, a vedere cosa succede, se è notte o se è giorno, se è caldo o freddo. Ventiquattro tappe, seguendo i ventiquattro fusi orari. Volando verso Est, incontro al sole, ma passando anche da un emisfero all'altro, se necessario.

Iniziamo dunque il nostro viaggio, incontrando ragazzi di tutto il mondo. Partiamo all'alba da Dakar, dove Keita conta i pesci catturati di notte dal padre. Le tappe successive sono luoghi conosciuti (Parigi, Shanghai, San Francisco...), o misteriosi (Anadyr, Nuuk...). Ci fermeremo in Bulgaria, in Uzbekistan, a Honolulu, nell'Isola di Fernando de Noronha e in molti altri affascinanti luoghi, giusto per condividere un attimo del nostro tempo con Benoît, Mitko, Ravshan e Yuliya, Keiko, Scen e tutti i ragazzi che incontreremo sul nostro cammino. L'illustratrice ha trovato il proprio ritmo narrativo nonostante il formato insolito dell'immagine, alta e stretta, riuscendo a dare profondità ad ogni episodio, ricco di particolari che permettono di identificare i luoghi, senza mai ricorrere a cliché, né sovrappollare l'episodio. La vita quotidiana fluisce, attiva come i cantieri in costruzione di Dubai osservati da Nadia, o contemplativa, come per i due ragazzi che si godono il tramonto a Honolulu. Un mondo di ragazzi, un mondo di attività, un mondo di colori, i favolosi colori di Clotilde, lavorati a matita e al computer, e che già avevamo amato in *Colis Rouge*.

La breve didascalia di ogni "fuso orario" ha un ritmo quasi ipnotico, per ribadire che tutto ciò che vediamo accade nello stesso istante. E nello stesso momento, ogni immagine è legata alla seguente da un motivo: un veicolo, dei rami d'albero, una casa in costruzione, una nuvola nel cielo; tutti elementi che conducono il nostro sguardo da una scena all'altra senza soluzione di continuità, creando continue sorprese. Bisognerebbe parlare anche dell'umorismo dei disegni, di tanti piccoli particolari che si vedono solo dopo molte letture. Insomma, divulgare pur facendo sognare. Il fascino funziona sia per i piccoli che per i grandi, e non parliamo solo di ragazzi. Ognuno potrà fare e rifare questo "giro del mondo in 24 fusi", in qualunque momento lo voglia.